

RASSEGNA STAMPA

17 settembre 2010

Confindustria Catania

Sicilia, pronto il «nuovo polo» Il Pd: sì con un programma forte

Per Lombardo anche Fli, Api e l'Udc fedele a Casini

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Sì, certo, ieri c'è stato un passo avanti verso la «strana alleanza» ma, se dobbiamo credere a un prestigioso esponente siciliano del Partito democratico, «con Lombardo sapremo come andrà a finire solo due minuti prima». La «strana alleanza» è quella ideata dal presidente regionale, Raffaele Lombardo, per la sua quarta giunta in due anni: il suo partito, Mpa, l'Udc fedele a Casini, l'Api di Rutelli, i finiani e il Pd, che darebbe appoggio esterno ma diventerebbe più che determinante, con 27 consiglieri in una maggioranza di 46. In un primo passaggio Lombardo allontanò Cuffaro e la sua parte di Udc, nel secondo allontanò il Pdl fedele a Schifani e Alfano, alleandosi con Micciché. Stavolta, fa fuori Micciché.

La nuova alleanza è strana e spericolata. Ma manda segnali inquietanti a Roma, disegna un futuro. Solo che ciascuna forza legge spartiti diversi. «Il nostro interesse — spiega l'esperto esponente Pd — è legato al fatto che Lombardo presenti una piattaforma anti-berlusconiana, contro questo governo anti-meridionale e anti-siciliano. E che segni lo spostamento di una parte della maggioranza nazionale verso l'opposizione. In Sicilia, da sempre granaio del Pdl, non è cosa da poco». I rutelliani sono soddisfatti perché questa sarebbe la prova generale del «terzo polo»: Api, Casini e Fini assieme, dopo tanti corteggiamenti. In più, Rutelli chiede «qualità negli obiettivi di governo: occupazione, investimenti da attirare, fondi da spendere bene». Il finiano, e siciliano, Fabio Granata, spiega che non c'è contraddizione con ciò che il suo nuovo gruppo fa a Roma, perché «qui seguiamo Lombardo, eletto dal popolo e a Roma siamo leali con Berlusconi, eletto dal popolo. Inoltre Lombardo ha bloccato eolico e termovalorizzatori, è intervenuto su rifiuti e sanità: ha rotto con i grandi comitati d'affari». Quelli che temono la parola «laboratorio» stanno nell'Udc: «L'alleanza siciliana non significa che Casini guardi a sinistra», dice il deputato Roberto Rao.

Siamo, in ogni caso, dalle parti dell'alto equilibrio poiché, a livello nazionale, Lombardo e i finiani continuano a dichiararsi schierati con Berlusconi. Mentre l'Udc è all'opposizione, però i siciliani contrari alla «strana alleanza» (Romano, Mannino, Cuffaro) sono tentati di votare per lui a fine settembre. Ma la quarta trasfigurazio-

Eletti dal popolo

Granata: nessuna contraddizione, sia qui che a Roma seguiamo chi è stato eletto dal popolo

ne di Lombardo non lascia nessun partito com'era prima. Fra i finiani ci sono le comprensibili resistenze a sedere accanto al Pd e quindi la formula è che non possano entrare in giunta «politici in carriera», vale a dire parlamentari. Meglio se «tecnici» o «di area». Nel Pd ci sono almeno dodici deputati regionali (su 27) che fanno resistenza. Per non parlare del Pdl, sezionato in tre: i lealisti di Schifani e Alfano, il «Pdl Sicilia» di Micciché che veleggia di nuovo verso Berlusconi e un drappello di spostato a restare con Lombardo.

Le notizie del giorno segnano tempo sereno per Lombardo. I dirigenti locali del Pd, Lu-

po e Cracolici, sono saliti a Roma da Bersani e hanno convenuto che con «un programma forte e di profondo cambiamento» il Pd ci potrebbe stare. I sette parlamentari finiani siciliani chiedono invece un programma «moderno e innovativo». Senza scomodare la giunta Milazzo, nella quale il Msi governava con l'appoggio di Psi e Pci, anno 1958, ricordiamo che ciò che accade in Sicilia non va mai sottovalutato. Cominciò qui, sotto le insegne del «partito del sud» di Lombardo e Micciché, la lenta separazione fra Berlusconi e Fini.

Andrea Garibaldi

I tre governi



Legislatura
Nell'aprile 2008 Raffaele Lombardo allora 57enne, eletto nel PdL, Mpa e Udc, viene eletto presidente della giunta regionale di Sicilia con il 65% delle preferenze e diventa governatore. Il partito che lo sostanzia è il PdL e la parte della giunta varata il 25 maggio 2008. Il leader del movimento per la Campania, che ha il titolo di «ministro della Campania», è stato eletto a sindaco di Napoli. Il governo è guidato da Cuffaro che aveva governato l'isola per sei anni a mezzo.



Il rimpianto

Tra maggio e giugno 2009 c'è il primo cambio di giunta prima delle Europee. Il governatore annuncia l'azzeramento dell'esecutivo siciliano, nomina quasi tutti gli assessori tranne tre. Ma la giunta viene completata solo il 26 giugno. È esultante l'Udc. «L'Udc non ha mostrato mai alcun interesse per il mercato delle vacche», non dicono i presidenti della Regione. Il metodo della trattativa di voto, dichiara il segretario siciliano centrista Saverio Romano.



Lo strappo

A fine anno però si consuma un nuovo strappo all'interno della maggioranza. Il governatore, Raffaele Lombardo, per il suo terzo mandato, viene eletto per due anni presidente della nuova giunta. Il Pd si divide a mandare con sé la famiglia del Pdl. «Giulia Micheli», con il governatore passa anche Mario Bonomo, il deputato siciliano del Pd che ha aderito al movimento di Rutelli. Alleanza per l'Italia.

» L'intervista al governatore dell'isola

«La mia fiducia non è gratis E a Palermo vado avanti, con i finiani c'è un percorso»

Venerdì 17 Settembre 2010. Corriere della Sera

ROMA — Presidente, è l'ennesimo annuncio o questa volta nasce davvero, il quarto governo di Raffaele Lombardo?

«Lo presenterò martedì prossimo all'assemblea siciliana. Ascolterò suggerimenti e consigli, poi però il governo lo faccio io. E se la signora assemblea accetta, bene, altrimenti si stacca la spina e si va a casa. Ma non credo che lo farà».

Per restare in sella ha rotto con la maggioranza del Pdl e con i cuffariani, dialoga con Fini, Casini e Rutelli e accetterà l'appoggio esterno del Pd di Bersani...

«Per metà sarà un governo di tecnici, per l'altra metà di politici. Non politici di professione, però!».

In gergo si chiama ribaltone. «Il ribaltone lo ha fatto il Pdl quando ha votato con il Pci».

E quando lei ha liquidato i "lealisti" di Schifani e Alfano...

«Sono loro i traditori, fedeli al mandato di lasciare che la Sicilia naufraghi. Noi invece cerchiamo di tenere a galla la barca con l'apporto di chi ci sta. E se poi questa esperienza sarà riprodotta su scala nazionale in un terzo polo, tanto meglio».

Non è trasformismo, il suo?

«No, io la chiamo trasformazione ra-

dicale. La riforma della sanità me la invidiano in tutta Italia, ho avuto il coraggio di cancellare un piano dei rifiuti che era in mano a ditte palesemente mafiose e rivendico il diritto di avere bloccato le assunzioni. È trasformismo? No, è la Sicilia che cambia, la Sicilia che prova a uscire dallo sfruttamento eterno».

Non è possibile cambiare l'isola senza rompere alleanze?

«Avrei potuto continuare la politica sultanesca dei miei predecessori tenendomi privilegi, lussi e vantaggi. Basta non pestare i piedi alle lobbies e ai poteri forti, che sono i veri veicoli con cui la mafia governa la Regione. Invece sono andato avanti con il mio programma».

Prima ha fatto fuori i cuffariani.



Farò di tutto per evitare la crisi a Roma. Ma se succederà aderirò a qualunque governo che cambi la legge elettorale

«Se sulla sanità o sui rifiuti un pezzo della mia vecchia maggioranza si sfilano e mi aggredisce, pur di difendere il sistema, io che faccio? Me la tengo e cambio il programma? No, mollo un pezzo di maggioranza a costo di farmi lasciare di trasformismo da chi preferisce una Sicilia immobile».

L'ex presidente Cuffaro ha detto che la gestione Lombardo è molto più clientelare della sua.

«Il clientelismo cos'è, scambiare favori? Io li ho cancellati, i favori. Sto risanando una Regione la cui situazione finanziaria mi è stata lasciata in termini drammatici».

Accetterà l'appoggio del Pd ma non vuole Micciché, perché?

«Con l'approssimarsi delle politiche Micciché ha scelto di tornare a casa, forse perché Berlusconi gli ha offerto la presidenza della Regione. Ma se qualcuno contava di andare al voto a novembre o in primavera si sbaglia, io lavoro perché ci si vada fra tre anni. Speravo di azzopparmi per via giudiziaria? Mi dispiace per loro, non ho ricevuto alcun avviso. Quella è una parentesi chiusa».

Il 28 settembre l'Mpa voterà la fiducia a Berlusconi?

«La mia è una fiducia molto esigen-

te, non gratuita. Non faccio parte dell'area della responsabilità e non darò nessuna fiducia cieca. Voglio leggere il programma, vedere cosa succede sulla giustizia e accertarmi che, per il Sud, non ci siano solo miraggi e un po' di fumo. Farò di tutto per scongiurare che Berlusconi vada in crisi. Ma se succede...».

Se succede?

«Sono pronto ad aderire a qualunque governo che riformi la legge elettorale. Con gli uomini di Fini abbiamo avviato un percorso di leale consultazione e condivisione».

Dica la verità, davvero non sta trattando con Berlusconi per tornare nel centrodestra?

«Io non sto trattando con alcuno. Ho con il premier un rapporto istituzionale e ne avrei uno buono sul piano personale, se non fossero successe tante cose. Il mio piccolo gruppo è già stato adentato da Berlusconi. Avevamo otto deputati e quattro se ne sono andati con quel finto Noi Sud, poi è arrivato Mistri...».

E siete diventati cinque. Voti preziosi, per Berlusconi.

«Fino al 28 c'è tempo...».

Monica Guerzoni



L'INTERVISTA. Il coordinatore del Pdl in Sicilia: «Miccichè potrebbe tornare nel partito, ma non può dettare le condizioni»

Castiglione: Lombardo ha creato solo macerie

Continua la serie delle interviste ai leader dei principali partiti presenti tra i banchi dell'Ars. Ieri, ospite del notiziario di Tgs, il coordinatore regionale del Pdl, Giuseppe Castiglione, intervistato da Riccardo Lo Verso. Tra gli argomenti, gli equilibri politici alla vigilia del varo del Lombardo quater.

PALERMO

●●● È scoppio di nuovo l'amore tra Pdl ufficiale e Gianfranco Miccichè, che ha dato vita al Pdl Sicilia. Gli attriti dei mesi scorsi, dunque, sono superati?

«In questo momento siamo fortemente impegnati a costruire il Pdl. Stiamo affrontando il tema delle alleanze in vista del nuovo governo o per le nuove elezioni, che potrebbero arrivare fra tre mesi. Penso, però, che Miccichè sia una risorsa e che potrebbe tornare nel Pdl. Con lui ci sarà un'intesa, o nel Pdl o come alleato».

●●● Miccichè o rientra nel Pdl o crea un nuovo movimento autonomo, ma alleato con voi. Ma rientra a quale condizione? Si parla della sua candidatura alla futura presidenza della Regione o di un ruolo di coordinamento regionale...

«Ritengo che in questo momento Miccichè non possa dettare condizioni. Al pari di chi ha deciso di continuare il progetto del Pdl, deve stare nella grande famiglia anche da alleato per costruire il futuro della Sicilia. Prima delle candidature bisogna pensare ai programmi e ai temi più importanti, come lo sviluppo, la ricerca, l'innovazione e le infrastrutture, a cui il governo regionale sta dedicando poco spazio. Ritengo che anche con Miccichè ci sarà un'intesa. Non penso che lui abbia chiesto la presidenza della Regione o il coordinamento del partito. La coalizione lavorerà insieme per scegliere il nome migliore per guidare la Sicilia. Intanto, con Miccichè, con i futuri alleati,



Il coordinatore del Pdl in Sicilia Giuseppe Castiglione e Riccardo Lo Verso. FOTO FUCARINI

con l'Udc, con la Destra di Storace, sabato incontreremo il presidente Berlusconi a Taormina per ragionare sul programma».

●●● Lei si è fatto un'idea con chi Lombardo farà il quarto governo?

«A due anni di distanza siamo già al Lombardo quater e penso si possa cominciare a parlare di un quinquies. Il disegno strategico del presidente della Regio-

ne è fallito. L'Mpa è l'unico partito integro, anche se mi giungono notizie di malumori all'interno del movimento per le Autonomie. Lombardo ha frazionato i partiti, è intervenuto nella vita di ognuno di essi, e oggi abbiamo solo macerie. Attendiamo che martedì sciogla le riserve su un governo tecnico. Ma non sappiamo nemmeno cosa è tecnico e cosa non lo è. Non c'è nessun accordo con i partiti né un accordo che possa dare vi-

ta ad un governo autorevole. Misento di avanzare una proposta per il Lombardo quinquies che non sarà sgradita al presidente. Non pensi più a un governo con assessori. Ma Lombardo politico diventi pure Lombardo tecnico. Così avremo il primo governo poli-tecnico».

(*FPAS*)

Testo raccolto da Filippo Pasantino

Questa serie di interviste è consultabile sul sito www.gds.it

LA FORMAZIONE DEL GOVERNO REGIONALE

I «RIBELLI» SI PREPARANO ALL'OPPOSIZIONE. CIMINO E BUFARDECI GIÀ SMOBILITANO GLI UFFICI DI GABINETTO

Miccichè fa la conta dei fedelissimi, via a nuovo gruppo e nuovo partito

● Il sottosegretario ha riunito i sei deputati a lui più vicini. Obiettivo: correre per la presidenza

Nania su possibili elezioni: «Il centrodestra deve farsi trovare pronto con una coalizione di volenterosi». Il piano prevede un'alleanza con i cuffari dell'Udc e la Destra di Storace.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Ha riunito a cena i sei deputati a lui vicini. E per la prima volta ha programmato la sua stagione all'opposizione. Gianfranco Micciché ha illustrato mercoledì sera il progetto che parte subito da un gruppo autonomo all'Ars e si evolverà nel Partito del popolo siciliano, movimento autonomo ma alleato del Pdl berlusconiano. Sarà la pista su cui far decollare la sua candidatura a Palazzo d'Orleans.

Il sottosegretario alla Presidenza del consiglio ha già ottenuto il consenso dei fedelissimi. Scontato quello della capogruppo Giulia Adamo e degli assessori uscenti, Michele Cimino e Titti Bufardec

Poi è arrivato quello di Toni Scilla, Giovanni Greco e Franco Mineo.

La prima mossa è quasi un'esigenza, soprattutto se i finiani e Micciché confermeranno l'alleanza con Lombardo: «Siamo pronti a formare un gruppo autonomo all'Ars - ha ammesso la Adamo - abbiamo già pianificato tutte le mosse. E nei prossimi giorni le esporremo anche a Bertusconi». Un incontro sarebbe in agenda per la prossima settimana.

Il piano lo descrive l'assessore all'Economia, Michele Cimino: «Creeremo il Partito del popolo siciliano, chiameremo subito a raccolta i sindacati e gli amministratori che ci hanno sostenuto fino a ora. Nel frattempo ognuno di noi coinvolgerà anche la base sul proprio territorio». L'obiettivo finale è scontato per i fedelissimi di Micciché: «Sì, puntiamo a Palazzo d'Orleans» ha ammesso Cimino. Una mossa che passa da un piano di alleanze: «Io non sono affatto sicuro che i finiani alla fine scelgano Lom-



Gianfranco Micciché

bardo e il Pd - ha calcolato Cimino - il nostro progetto, in ogni caso, è in alleanza col Pdl di Bertusconi e non si sposterà mai a sinistra. L'obiettivo è sempre quello di mettere insieme un movimento meridionalista che coinvolga anche altre regioni. Così bilanceremo il peso sempre crescente della Lega». È su questo che i miccichéiani chiederanno a Bertusconi il via libe-



SARÀ IL PARTITO DEL POPOLO SICILIANO E ALLEATO CON BERLUSCONI

ra. Malgrado sul progetto ci sia già il no dei lealisti siciliani e dei big mani, preoccupati che l'idea possa creare uno spirito di emulazione che porti allo spezzatino del partito, per dirla con le parole di Carlo Vizzini. Lo stesso senatore azzurro si è chiesto provocatoriamente «se alle Politiche questo partito andrebbe da solo o se i suoi membri chiederanno di entrare nelle liste del Pdl». Le trattative per il rientro di Micciché alla base sono avviate da settimane ma in casa lealista è prevalsa l'idea di attendere che Lombardo annunci la giunta per i sedersi al tavolo in posizione paritaria. Cioè tutti da membri dell'op-

posizione, senza posizioni di forza. Da un paio di giorni infatti Cimino e Bufardec hanno iniziato la smobilitazione degli uffici di gabinetto. Micciché e i suoi uomini si preparano a una stagione di opposizione. Non accadeva dal 1999, quando al governo c'era il diessino Capodicasa. Cimino ci ha scherzato su: «In fondo ora è quasi la stessa cosa. E comunque, ho fatto opposizione anche fra il 2006 e il 2008 quando ero presidente della commissione Bilancio dell'Ars e c'era Cuffaro al governo».

El co-coordinatore del Pdl, Domenico Nania, progetta già la stagione elettorale: «Il centrodestra ha il compito di farsi trovare pronto all'appuntamento costruendo una coalizione di volenterosi che deve accogliere chi sa mantenere i patti con gli elettori». Il piano prevede un'alleanza con l'ala cuffariana dell'Udc e la Destra di Storace. Più una serie di liste civiche che fanno capo a singoli deputati all'Ars.

REGIONE. La nuova Giunta comincia ad avere una precisa

fisionomia politica, ma sono ancora parecchi gli ostacoli da superare

Fli apre al Lombardo-quater Pd: sì, ma garanzia su riforme

Il governatore sui nuovi assessori: tutti i tecnici saranno confermati

LILLO MICELI

PALERMO. Dopo il disco verde del segretario del Pd, Pierluigi Bersani, e il sì condizionato dei finiani guidati in Sicilia da Pippo Scalia, il «Lombardo quater» comincia ad avere una precisa fisionomia politica: all'Mpa di Lombardo, al Pd, all'Api e a Futuro e libertà si potrebbe aggiungere anche l'ala siciliana dell'Udc che fa riferimento diretto al leader Pier Ferdinando Casini. Per il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, la strada che dovrebbe portare alla formazione del suo quarto governo, sembra avere imboccato la discesa. Ma sono ancora parecchi gli ostacoli che dovrà superare entro martedì quando si presenterà all'Ars per illustrare il nuovo programma e presentare i nuovi assessori. «Di sicuro saranno confermati tutti i tecnici», ha detto Lombardo abbottonatissimo sulle new entry.

Il segretario del Pd, Bersani, che ieri ha incontrato il segretario regionale, Giuseppe Lupo, e il capogruppo all'Ars, Antonello Cracolici, ha condiviso la linea tenuta dal partito in Sicilia, purché la nuova alleanza sia di rottura con il Pdl. «Ma da Lombardo - ha sottolineato Lupo - deve arrivare una proposta chiara, cioè un'alleanza in grado di sostenere un programma e un governo». Ed ha aggiunto il capogruppo Cracolici: «Se in Sicilia nasce un governo senza il Pdl e senza l'Udc di Cuffaro che si pone in rottura con il passato, è un messaggio importante che si dà anche a livello nazionale». Sulla richiesta di tredici deputati di convocare il gruppo parlamentare, secondo Cracolici, «se c'è un problema di valutazione politica è opportuno confrontarci in sede di partito e non solo di gruppo. Martedì ascolteremo ciò che dirà Lombardo e, immagino, ci prenderemo 24 ore di tempo per fare le nostre valutazioni». E' ovvio che incontri prima di martedì ce ne saranno parecchi fra i dirigenti del Pd e Lombardo che dovrà anche sciogliere gli ultimi dubbi dei finiani che al termine di una lunga riunione, ieri sera, hanno dato mandato a Scalia «di verificare con il presidente della Regione la sussistenza delle

condizioni politiche e programmatiche per la nascita del nuovo esecutivo». La trattativa del presidente della Regione prosegue anche con Dore Misuraca.

Il «Lombardo quater», stante gli accadimenti delle ultime ore, dovrebbe avere anche l'appoggio della parte dell'Udc che in Sicilia fa riferimento direttamente alla linea indicata da Casini, fatta propria anche da presidente del coordinamento regionale, il rettore dell'Università di Catania, Antonio Recca. Si tratta dell'ala dell'Udc siciliana che si rifà alle posizioni del capogruppo al Senato, Gianpiero D'Alia, che all'Ars può contare sull'appoggio di Giovanni Ardizzone, Marco Forzese e del neo eletto Mario Parlavacchio, subentrato al defunto Cintola, che ieri ha incontrato il segretario Lorenzo Cesa, garantendo il suo appoggio alla linea politica della segreteria nazionale. Un gruppo che potrebbe ulteriormente ingrossarsi con l'adesione di altri deputati che starebbero per transitare nella nuova area.

L'incontro di Cesa con Parlavacchio è stato stigmatizzato dal gruppo ufficiale dell'Udc: «Troviamo sorprendente che autorevoli esponenti dell'Udc, in testa il segretario Cesa, anziché occuparsi delle vicende politiche nazionali dedichino il proprio tempo a presunte "moral suasion" o, per meglio dire, pressioni sui deputati regionali dell'Udc come a volere conquistare soldatini. Gradiremmo che Casini, Cesa e Buttiglione valutassero meglio le posizioni espresse da Saverio Romano e Calogero Mannino rispetto alla necessità di salvaguardare la legislatura e la governabilità». Anche nell'Udc sembra sia arrivata l'ora della resa dei conti.

Polemico con Lombardo il co-coordinatore regionale del Pdl, Domenico Nania: «Pensavamo di costruire una Sicilia migliore, ci siamo trovati un governatore che non risponde agli elettori che lo hanno eletto né alla maggioranza che lo ha sostenuto, ma che si trova a turno nelle mani di Bersani, Fini e Rutelli».

L'orientamento è ormai netto. E domani sera se ne dovrebbe saper di più dall'incontro pubblico fra Lupo e Lombardo alla festa regionale di Pd che si svolge a Palermo.

LE CONDIZIONI DEI DEMOCRATICI. Il segretario Bersani ha condiviso la linea tenuta dal partito in Sicilia, purché la nuova alleanza sia di rottura con il Pdl. «Da Lombardo deve arrivare una proposta chiara, cioè a dire un'alleanza che sia in grado di sostenere un programma e un governo». Cracolici: «Martedì ascolteremo ciò che dirà Lombardo e ci prenderemo 24 ore di tempo per fare le nostre valutazioni».

Nella foto: Il governatore, Raffaele Lombardo

Nasce il polo dei "volenterosi" pronto a contrastare il governatore. Casini invita Romano a uscire dal partito

Pdl Sicilia, lealisti e Udc si coalizzano

«Noi all'opposizione, sinistra suicida»

la Repubblica
VENERDÌ 17 SETTEMBRE 2010
34

LOMBARDO incassa il sì del Pd e va verso la chiusura dell'accordo con i finiani: oggi il leader degli ex An, Pippo Scalia, incontrerà il governatore. Intanto all'Ars nasce quella che il coordinatore del Pdl Sicilia, Domenico Nania, chiama «la coalizione dei volenterosi», in opposizione al governatore. Coalizione che oggi vede al suo interno il Pdl siciliano, l'Udc di Romano e il Pdl Sicilia di Miccichè, che lavorerà a tempo pieno alla nascita del Partito del popolo siciliano e ieri ha incassato il sostegno della capogruppo Giulia Adamo:



MICCICHÈ
Ha avviato il dialogo con l'Udc per fare nascere il partito del Popolo siciliano, un progetto al quale lavora da tempo



SCALIA
Oggi il leader dei finiani in Sicilia incontrerà il governatore per fare il punto sulla squadra di assessori

stegno con il vintato al governo regionale: «Futuro e Libertà intende mantenere in Sicilia il patto con gli elettori che ha portato Lombardo al governo. Il nostro sostegno sarà però condizionato al programma», dicono i parlamentari Aricò, Briguglio, Currenti, Granata, Gentile, Lo Presti, Incardona, Scalia e Marrocco. I finiani chiedono la riconferma di Nino Strano e l'indicazione di almeno un altro assessore: in lizza c'è l'ex direttore Sparma e la dirigente Maria Letizia Di Liberti. Altro nodo da sciogliere è quello di Misuraca, che con i suoi cinque deputati del Pdl Sicilia si è ormai spaccato dall'ala di Miccichè. Misuraca chiede la riconferma di Gaetano Armao e l'indicazione di uno

Misuraca si stacca dal sottosegretario e ricandida Armao
L'Api fa i nomi di Ortisi e Recca

«Ormai noi siamo all'opposizione e il Pd sta andando verso il suicidio sostenendo Lombardo», dice la deputata trapanese.

Lombardo ha confermato ai suoi che ufficializzerà la nuova giunta martedì, poche ore prima di presentarla all'Ars. Da sciogliere ancora alcuni nodi. Il primo riguarda i finiani, che ieri, dopo la perplessità dei giorni scorsi, hanno nuovamente aperto a un so-

due assessore tecnici. In quota Api dovrebbe entrare l'ex deputato Egidio Ortisi (o in alternativa il professore universitario Uccio Messina).

Certamente avrà un assessore l'ala dell'Udc che fa capo al senatore Gianpiero D'Alia e che è legata a Pier Ferdinando Casini ormai in rotta con i siciliani guidati dal segretario Saverio Romano. I casiniani stanno ampliando le loro truppe all'Ars. Oltre ai deputati Giovanni Ardizzone e Marco Forzese, ieri ha aderito all'area Casini anche Mario Parlavecchio, con tanto di nota ufficiale del segretario Lorenzo Cesa. A Catania aderisce all'ala Casini anche il rettore Antonino Recca. In casa Udc la tensione tra Roma e i ribelli legati

a Romano, Mannino e Cuffaro, è alle stelle. Casini ha invitato i siciliani a uscire dal partito: «L'Udc non è una caserma», ha detto. Subito è arrivata la replica del gruppo all'Ars legato a Romano: «I rovinati sono sorprendenti che dirigenti dell'Udc, in testa il segretario Cesa, dedichino il proprio tempo per pressioni sui deputati dell'Udc come a voler conquistare un esercito di soldatini» dicono il capogruppo Udc all'Ars, Rudy Maura, e i deputati Toto Cordaro, Nino Dina, Pippo Gianni, Orazio Ragusa, Fausto Fagone, Toto Cascio e Marianna Caronia.

Di certo c'è che quest'ultima parte dell'Udc all'Ars è ormai all'opposizione e dialoga con Miccichè, il loro nuovo alleato contro

Lombardo. Il sottosegretario lavora a tempo pieno alla costruzione del Partito del popolo siciliano, che al momento conta all'Ars su sei deputati: i due assessori Michele Cimino e Giovanni Battista Bufardeci, Franco Minone, Adamo, e Giovanni Greco e Toni Scilla che ieri hanno smentito i rumors su un loro possibile cambio di casacca. Nel frattempo Miccichè ha ormai ripreso il dialogo con i lealisti, anche se la strada per un suo avvicinamento al Pdl è tutta in salita. Il coordinatore lealista Giuseppe Castiglione è chiaro: «Miccichè nel Pdl o alleato è una risorsa, ma non può dettare condizioni».

a.fras.

LA FORMAZIONE DEL GOVERNO REGIONALE

BERSANI HA CONVOCATO LUPO E CRACOLICI. OBIETTIVO: CINQUE POSTI

Via libera da Roma alla giunta Il Pd ora a caccia di assessori

.....
Cracolici: «Il dato politico è l'uscita di Micciché e noi avevamo posto il limite di una giunta che non vedesse assessori riferibili al centrodestra». E sui finiani: «Hanno rotto col Pd di Berlusconi».

Giacinto Pipitone
PALERMO

☛☛ C'è il via libera di Bersani all'ingresso in giunta e subito il Pd batte cassa con Lombardo. I democratici chiedono più poste e garanzie sul programma. Mentre i finiani, dopo la frenata di mercoledì, tornano a dialogare col governatore.

In mattinata Pier Luigi Bersani ha convocato a Roma il segretario e il capogruppo del Pd, Giuseppe Lupu e Antonello Cracolici. Il sostegno del Pd ci sarà - è l'esito della riunione, riferito dai due leader siciliani - se verrà confermato l'allontanamento di Micciché e dei berlusconiani. Lupu ha premesso che «serve la verifica della reale disponibilità di Lombardo a creare un governo di rottura. E poi serve un programma che accolga le richieste del Pds. Cracolici ha rivela-

to che «se si va nella direzione di un governo tecnico con un ancoraggio programmatico, la segreteria nazionale condividerà il percorso avviato in Sicilia. Il dato politico ormai è l'uscita di Micciché e noi avevamo posto il limite di una



ANCHE I FINIANI CHIEDONO A LOMBARDO DI AVERE PIÙ SPAZIO

giunta che non vedesse assessori riferibili al centrodestra». Non sarebbe un ostacolo la presenza dei finiani: «Hanno rotto col Pd berlusconiano» sottolinea Cracolici.

Lombardo illustrerà le sue mosse al Pd già stasera: ospite con Lupu alla festa dei democratici in corso a Palermo. Si apre ora la partita della rappresentanza. Anche perché Lupu deve bilanciare la presenza in giunta. Lombardo ha già un accordo con l'area Cracolici-Lumia e con la corrente di ex margheritini Innovazioni (Geno-



Antonello Cracolici

vese, Papania e Cardinale). Una decina di deputati all'Ars - da Favone a Mattarella passando per Galvagno e Barboglio - ha chiesto un accordo ampio che coinvolga tutto il partito. E infatti Lupu ha rivolto a Lombardo un appello a rispettare gli equilibri: «Se ci sarà la convergenza sul programma, sarebbe anche corretto stabilire un criterio per gli alleati. Se Lombardo vuole alleati di serie A e serie B, sia chiaro che il Pd è di serie A. Noi siamo il partito con più deputati, 27. L'Mpa ha già il presidente e gli al-

tri gruppi hanno un peso anche inferiore». Il Pd punterebbe ad applicare uno schema seguito in linea di massima nei passati rimpasti - un assessore ogni 5 deputati - e ciò porterebbe ad almeno 5 uomini in giunta. Oggi in quota Pd o vicini ai democratici ci sono Pier Carmelo Russo, Mario Centorrino e Marco Venturi.

La partita sui posti in giunta la sta giocando anche l'ala finiana. Pier Pippo Scalia ha riunito i 5 deputati: «Il nostro sostegno sarà condizionato all'adozione di un programma moderno che accolga le nostre proposte». A Scalia è stato dato mandato di verificare con Lombardo «la sussistenza delle condizioni politiche per la nascita del nuovo esecutivo». Lombardo propone ai finiani un solo posto, fino a oggi erano due. Gli uomini di Fini proveranno a convincere il governatore a rinviare di qualche settimana il rimpasto: «Secondo noi - ha detto Alessandro Aricò - sarebbe opportuno attendere il discorso di Berlusconi alla Camera e riparlare di tutto a ottobre». Ma il progetto terzopolista di Lombardo - Mpa, Pd, Udc, Api e finiani - ha tempi più rapidi.

L'allarme della numero uno della Cgil siciliana, Mariella Maggio

«Lavoro, la Sicilia è al collasso la Regione faccia chiarezza»

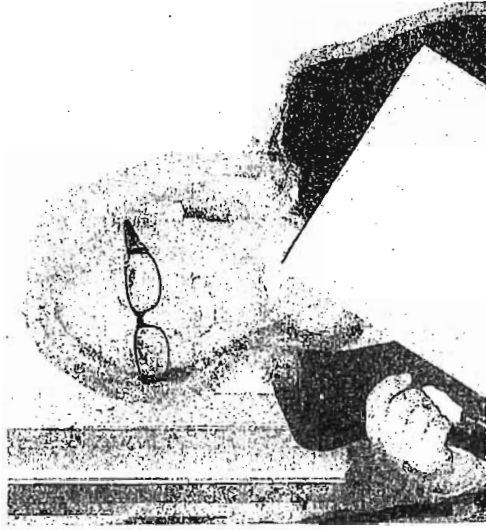
Palermo. «La Sicilia è in ginocchio, c'è un'emergenza sociale che sta esplodendo: solo una donna su due lavora, il tasso di disoccupazione giovanile è tra i più alti d'Italia, sfiora il 39%. Non è stato spe-
so un solo centesimo dei fondi comunitari e i contratti di programma con le grandi industrie non sono rispettati. Di fronte a questi dati e ad una situazione tanto allarmante, è necessario che la Regione faccia chiarezza sui conti, bisogna avviare una verifica sulla situazione finanziaria attuale. Solo così potranno essere fatte delle scelte mirate, scelte che puntino allo sviluppo del nostro sistema economico e produttivo».

La numero uno della Cgil siciliana,

Mariella Maggio, parla da Roma, dove sta svolgendo il direttivo del sindacato che si prepara ad un cambio al vertice nazionale: all'attuale segretario, Guglielmo Epifani, potrebbe infatti succedere un'altra donna, la milanese Susanna Camusso. «Nel bilancio - spiega la Maggio - c'è un disavanzo, a consuntivo del 2009, di circa 4 miliardi euro. Sono state considerate come entrate delle somme che in realtà non sono mai arrivate, pensiamo ai fondi Fas che lo Stato non ha ancora trasferito ma che la Regione ha considerato come entrate. In questi termini, il bilancio della Regione non potrà dare le risposte». E tra le tante emergenze sul tappeto, la Maggio indica le

vertenze aperte tra cui quella del Petrochimico di Priolo, la Keller, la Fiat, «tutte grandi aziende con cui sono stati sottoscritti contratti di programma che sono rimasti lettera morta». Per questa ragione, il segretario della Cgil chiede a Lombardo «che il prossimo governo, del quale non ci interessa minimamente la formula, si occupi di tre, quattro punti sui quali avviare una concertazione serrata col sindacato. Bisognerà discutere di un piano per il lavoro, del piano energetico, dell'utilizzo dei fondi strutturali e di quelli comunitari, del welfare a cui sono destinate sempre meno risorse, il tutto con un grande senso di responsabilità a cui non si può sottrarre nessuno, né gli

La numero uno della Cgil siciliana, Mariella Maggio



imprenditori né le parti sociali, né la classe politica. Non dobbiamo infatti dimenticare che sulla Sicilia incombe la mannaia del federalismo fiscale».

L'ultima strangata, la sindacalista la riserva infatti ai colleghi di Cisl e Uil chiedendo loro di «uscire dal circuito delle enunciazioni per diventare fattivi. Non

capisco perché - precisa la Maggio - domani scenderà in piazza, a Palermo, solo la Cgil per protestare contro i tagli indiscriminati della Gelmini sulla scuola pubblica. Tagli che, ricordiamo, penalizzeranno il sistema formativo del Sud creando un'Italia ancora più divisa».

GIUSY CIARRIELLA

NELL'ISOLA IL 70% DELLE IMPRESE SALDA IN RITARDO I DEBITI VERSO TERZI

Sicilia ultima nei pagamenti

*Palermo la più comoda in Italia
Una su due paga entro 30 giorni
E la crisi ha allungato di più i tempi*

DI EMANUELA ROTONDO

In Sicilia aziende lumaca nel pagare i fornitori e saldare così i propri debiti. Piccole, medie o grandi, a partecipazione pubblica o privata, il trend non cambia: quasi i due terzi delle imprese non è puntuali con i bonifici verso i creditori. Soltanto il 30,67% riesce a pagare alla scadenza, posizionando l'isola al di sotto della media nazionale di 11,52 punti percentuali (l'Italia registra 42,19% casi di puntualità). Non solo. La Sicilia fa peggio anche di altre regioni meridionali ed esce sconfitta dal confronto con il dato aggregato del Sud (circa 4% in meno rispetto al 34,88%). A dirlo è Cribis D&B, società specializzata nel business information, che ha appena sfornato uno studio sull'andamento dei pagamenti in Italia nel primo semestre 2010, con un focus inedito sulla Sicilia.

«Negli ultimi anni», dice a MF Sicilia Marco Preti, amministratore delegato di Cribis D&B, «abbiamo assistito a un diffuso peggioramento dei tempi di pagamento, proprio in concomitanza con la crisi. Nell'ultimo semestre, però, si è

registrato un breve miglioramento che fa ben sperare per il futuro».

In ogni caso la Sicilia resta l'ultima della classe e prende un brutto voto in condotta perché la più ritardataria. Secondo l'indagine Cribis D&B, Caltanissetta, Agrigento e Palermo chiudono la classifica nazionale delle 107 province italiane. Tra le siciliane, le più virtuose sono Enna e Ragusa, ma per trovarle bisogna scorrere l'elenco fino all'87esima e 89esima posizione. Segno che è un po' tutta la Sicilia a peccare in puntualità. Un'azienda su due, per esempio, paga entro i trenta giorni di ritardo. L'1,79% è in grave ritardo (cioè tra 90 e 120 giorni) e quasi l'1% salda il debito con oltre 120 giorni medi di ritardo. In Italia le aziende più puntuali sono quelle del Nord dove, sottolinea Preti, «da sempre si è registrata una maggiore dinamicità del tessuto produttivo. Ad ogni modo gli ultimi anni sono stati difficili per tutti e nonostante qualche miglioramento è ancora presto per parlare di ripresa». L'indagine, tuttavia, diventa uno strumento prezioso per conoscere il cash flow aziendale. «Specialmente nei momenti di difficoltà

Burocrazia lenta, il caso di Acqua Geraci

■ Imbrigliata nella rete della burocrazia siciliana, è l'accusa di Acqua Geraci, l'azienda di imbottigliamento della provincia di Palermo che da 18 anni denuncia continui ostacoli che ritardano la concessione di un'autorizzazione. L'ultimo atto arriva dall'assessorato regionale all'energia che, nonostante l'ok dell'assessorato al territorio alla richiesta di ampliamento della concessione mineraria avanzata dall'azienda nel 1992, ha bisogno del nulla osta dell'Ente parco delle Madonie. Una frenata che impedirebbe lo sviluppo dell'azienda e la realizzazione di 20 nuovi posti di lavoro che l'Acqua Geraci, con l'ampliamento, andrebbe a creare fin da subito. «A ancora una volta siamo di fronte a un rinvio. Un continuo prendere tempo», afferma l'amministratore unico della Terme Giuseppe Spaffina. «che ci induce a pensare che questo decreto, l'ex assessorato all'industria non lo vuole rilasciare. E non capiamo il perché, considerato che l'assessorato al territorio si è espresso positivamente e che in area di parco sono stati già realizzati un mastodontico gasdotto e un lago artificiale». Il nodo sembrava fosse stato sciolto dopo il nulla osta di compatibilità ambientale rilasciato dall'assessorato al territorio, condiviso dall'Ente parco Madonie e atteso dall'autorità mineraria che in funzione di ciò doveva assentire l'adduzione di altre sorgenti agli stabilimenti dell'azienda. Invece, un nuovo cavillo.

economica», commenta l'a.d. di Cribis, «aumentano i rischi e le incertezze, per cui diventa fondamentale conoscere meglio le imprese con le quali si sta per fare affari, riducendo il rischio di imbattersi in casi di insolvenza. Rispetto alle informazioni pubbliche tradizionali, come il bilancio societario», conclude, «i componenti di pagamento rappresentano infatti una istantanea molto più puntuale, fornendo una rappresentazione dell'azienda non stati-

ca, ma in costante evoluzione, che consente di fare previsioni a breve e medio termine. Per questo ogni azienda dovrebbe sempre avere sotto controllo i comportamenti di pagamento complessivi dei propri clienti, partner e fornitori, al fine di cogliere i cambiamenti e le problematiche prima che si traducano in bilanci non positivi o, peggio, in procedure in corso. Molte criticità potrebbero essere gestite per tempo e in modo preventivo». (riproduzione riservata)

Il ceo ottimista sull'accordo per Pomigliano «nell'interesse di tutti i lavoratori»

«Il progetto Fabbrica Italia va avanti»

La scissione del gruppo Fiat non cambia i termini della polemica sindacale, e anche ieri è proseguito il botto e risposta a distanza tra Sergio Marchionne e la Fiom. Il manager ha definito «solo una battuta» l'affermazione del segretario Fiom Maurizio Landini secondo cui «in Italia la legge si ferma davanti ai cancelli della Fiat». Landini parlava in occasione di una manifestazione di solidarietà con i tre operai di Melfi licenziati da Fiat, mentre i Cub protestavano di fronte al Lingotto. Marchionne ha definito ieri «gratuite, senza sostanza» le critiche ricevute sul progetto previsto per Pomigliano, parlando di «discorsi provinciali che possono avvenire solo in Italia»; «il dialogo continua - ha detto - e cercheremo di portarlo avanti nell'interesse di tutti

i lavoratori». «Il problema di Pomigliano, come abbiamo annunciato, è stato risolto. Abbiamo avuto l'appoggio dei due terzi dei collaboratori, su una base di un accordo raggiunto con i sindacati» e «abbiamo cominciato gli investimenti».

Il numero uno del Lingotto si è detto ieri ottimista sulla possibilità di trovare un accordo che dia la possibilità alla Fiat di presentare i suoi piani industriali: «Sia con **Confindustria** che con **Federmeccanica** lavoriamo per trovare una

LE REAZIONI

Il segretario della Cgil Epifani: Torino rischia di essere una multinazionale che perde il contatto con il nostro paese

soluzione. Sono incoraggiato dall'evoluzione degli ultimi 60 giorni, c'è buona volontà. Il progetto Fabbrica Italia è troppo importante per noi». Marchionne ha confermato che intende estendere le linee guida seguite nell'accordo per lo stabilimento campano (raggiunto con tutti i sindacati tranne la Fiom) agli altri impianti italiani del gruppo, in particolare Mirafiori: «Bisogna creare le condizioni della governabilità prima di poter parlare di allocazione di nuovi prodotti».

A chi ipotizzava l'adozione di un modello tedesco anche in fabbrica (con la cogestione) così come in politica, il manager italo-canadese risponde con un «no» deciso («Sono due realtà completamente diverse») e una battuta: «Almeno lì avremmo a che fare solo con la Ig Metall e

non con una quarantina di sigle sindacali». Un'altra battuta che ha suscitato polemiche è stata quella che ha indirizzato a chi criticava il suo stipendio pari a 400 volte quello degli operai: «Quanti sarebbero disposti a fare la mia vita?»

Per quanto riguarda lo scorporo Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil, afferma che c'è «il rischio di un peso meno importante del mercato del nostro paese. Fiat rischia di essere una multinazionale perdendo il contatto con l'Italia»; Raffaele Bonanni, segretario della Cisl, dice che «non cambia nulla» e che «il problema vero è quanti investimenti faranno. Ovvero, se confermeranno i 20 miliardi promessi per fare la fabbrica in Italia».

A.Mal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SICILIA 17/9/2010

IL PIANO STRATEGICO DELLA PORTUALITÀ

Bando pubblico di 51 milioni della Regione «Ecco una buona opportunità da cogliere»

I grandi temi dello sviluppo della portualità turistica italiana e, con particolare riguardo, di quella siciliana, sono stati i protagonisti dell'assemblea generale di Assomarinas su «100 porti a confronto» svoltasi all'hotel Excelsior di Catania. Il presidente di Assomarinas, Roberto Perocchio (a destra, nella foto sotto, con il presidente degli Industriali Domenico Bonaccorsi Di Reburdone), nel suo intervento ha puntato sull'indagine conoscitiva realizzata da Assomarinas su scala nazionale dalla quale si evincono indici di decremento (fra il 10 e il 30%) sia per quanto riguarda i transiti, sia per i servizi accessori che nell'erogazione di carburante.

Tutto ciò mentre si assiste ad una proliferazione di nuove strutture di iniziativa privata dedicate all'ormeggio che, dalla

Liguria al Friuli passando per la Sicilia, stanno colmando lo storico divario infrastrutturale tra il nostro Paese e gli Stati europei di maggiore tradizione nautico-diportistica. Nella conferenza stampa tenutasi presso Assindustria Catania che ha preceduto l'assemblea il presidente degli Industriali Domenico Bonaccorsi Di Reburdone ha ricordato come sia necessario spingere affinché la portualità turistica diventi una vera risorsa economica. «È un segmento che in Sicilia ha ancora potenzialità inesplorate e che invece può avere un ruolo strategico in tutta la filiera industriale del turismo. Mi riferisco alla politica fiscale, alla semplificazione degli iter concessori, ma anche agli interventi infrastrutturali costieri. Temi questi che richiedono una forte strategia comune tra i diversi interlocutori istituzionali ed economici».

Ha poi ricordato come sia una buona opportunità da cogliere quella messa in campo dalla Regione siciliana con bando pubblico che destina oltre 51 milioni di euro all'attuazione del Piano strategico della portualità ma, ha aggiunto, sempre a condizione che la burocrazia riesca ad operare in modo veloce ed efficace per facilitare le imprese e gli investimenti. Lo stesso sindaco di Catania, Raffaele Stancanelli, nel suo intervento ha sottolineato «l'interesse della città allo sviluppo del turismo nautico anche in previsione della realizzazione di nuove strutture già all'esame degli enti competenti». Così come il presidente dell'Unione province italiane e presidente della Provincia di Catania, Giuseppe Catiglione: «Bisogna continuare a investire sulle infrastrutture turistiche e puntare sul miglioramento della qualità dei servizi sfruttando la nuova fase del federalismo demaniale che certamente favorirà e svilupperà questo importante settore dell'economia».

www.confindustriact.it





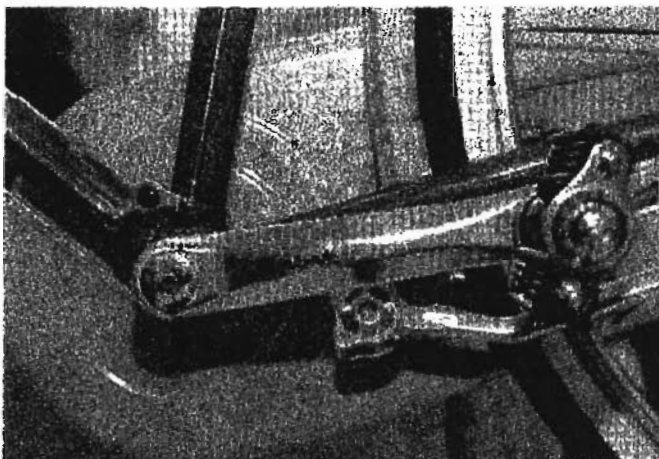
CALTANISSETTA. L'azienda destina il 60% della sua produzione all'estero

Bici, la siciliana Montante impresa leader nell'export

Filippo Passantino
PALERMO

Il 2009 ha sancito la diminuzione dell'esportazione delle biciclette italiane nel mondo. Ma le imprese continuano a scommettere sull'export. Dai prodotti venduti nei sei continenti sono riuscite a guadagnare lo scorso anno quasi un miliardo e 300 milioni di euro. Un dato, però, in calo rispetto al 2008, anno in cui l'export consentiva di ricavare un miliardo e mezzo. Tendenza che rispecchia il profilo commerciale adottato da una delle imprese siciliane più prestigiose che produce biciclette, la Montante cicli. Nel 2009 il suo export ha raggiunto il 60 per cento della produzione.

Tanto da superare la percentuale del prodotto commercializzato in Italia. Nuove frontiere del mercato internazionale sono le nazioni orientali: da Singapore alle Coree, passando per Russia e Giappone. E poi, otto stati in Europa conoscono le biciclette dell'impresa siciliana: Inghilterra, Francia, Spagna, Germania, Svizzera, Principato di Monaco, Canada e Stati Uniti. L'Italia, intanto, secondo i dati dell'Associazione Nazionale e Internazionale Ciclo e Motociclo, ha mantenuto nel 2009 il primato di stato in cui viene prodotta la maggior quantità di biciclette in Europa. Ma soprat-



Dettaglio di una bici dell'imprenditore nisseno Montante



Antonello Montante

tutto di nazione che presenta la quota di export più elevata, sempre in Europa. Una novità nella progettazione delle biciclette è stata sviluppata proprio dall'azienda siciliana. In occasione della Vogue Fashion's Night Out,

manifestazione di moda, Montante ha riproposto sulla passerella di Milano il primo modello di bicicletta, realizzato negli anni '30, corredandolo con tessuti curati dalla Isaia, impresa sartoriale napoletana, nata nei primi anni del '900 e oggi divenuta un'impresa internazionale.

Il modello personalizzabile presenta dettagli come la sella, in tessuto idrorepellente, e le manopole, cucite a mano. Particolari curati secondo la tradizione dell'azienda produttrice di cicli. "Una bici nata per fare tendenza e dedicata a chi non rinuncia alla cura dei dettagli classici ma funzionali", ha commentato il presidente, Antonello Montante". (FIPAS)

MANCA L'ACCORDO TRA REGIONE E FS, A RISCHIO ALTRI 44 TRENI REGIONALI

Per le Ferrovie nuovi tagli entro l'anno

DI ELISABETTA RAFFA

Pronta la scure di Trenitalia per la Sicilia. Dopo i tagli più recenti (secondo le stime presentate dalla Fit Cisl messinese, tra il 2006 e il 2009 si sono persi un milione e duecento mila passeggeri, sono state tagliate 10 mila corse e si è registrato un forte calo nel trattamento dei mezzi) si pensava che l'Isola avrebbe potuto tirare il fiato, ma non è così. La mancata firma tra la Regione e il gruppo Fs per il contratto di servizio per la gestione del trasporto ferroviario comporterà probabilmente entro la fine dell'anno la cancellazione di altri 44 treni regionali, pari al 10% del traffico isolano. E visto che alla fine del 2010, quando in tutto il Paese entrerà in vigore il nuovo orario di Trenitalia, scadrà il contratto di servizio tra lo Stato e la controllata del Gruppo Ferrovie dello Stato, già si parla di altre riduzioni. Ufficialmente si tratta di un taglio del 30% del trasporto a lunga percorrenza in Sicilia e sembra che a saltare saranno un Agrigento-Roma, un Siracusa-Roma e un Intercity.

«A questo punto», commenta Michele Barresi, segretario provinciale della Fit Cisl di Messina, «è evidente che il traffico ferroviario

siciliano, già penalizzato pesantemente negli ultimi anni, arriverà alla paralisi. Tra l'altro, la logica conseguenza dei tagli dei treni saranno ulteriori riduzioni in altri settori, a partire da quello del collegamento del trasporto marittimo nello Stretto».

Intanto la preannunciata e più volte rinviata riattivazione della metropolitana (una sorta di metropolitana di superficie che dovrebbe collegare il centro di Messina con la zona sud della città) slitterà ancora una volta. Il ripristino del servizio, interrotto dopo pochi mesi di attività proprio a causa della mancanza del contratto e previsto per il 20 settembre, slitterà di un'altra settimana. «Per curare il trasporto passeggeri a livello locale», spiega Barresi, «le Regioni finanziano le divisioni regionali di Trenitalia. In tutta l'Italia, ad esclusione della Sicilia e del Piemonte, gli accordi sono stati firmati. Ma questo blocco sta avendo pesanti ripercussioni sul comparto, penalizzando notevolmente non solo l'utenza ma anche il personale». A frenare le trattative tra Regione e Fs, la richiesta della società che per espletare il servizio pretende 120 milioni di euro l'anno contro i 111 offerti da Lombar-

do. «Il governo deve prendere dalle Ferrovie lo stesso trattamento avuto da altre Regioni», dichiara Maurizio Bernava, segretario generale di Cisl Sicilia. «Mi riferisco al potenziamento delle infrastrutture, alla continuità territoriale del servizio, all'incremento del trasporto locale e alle commesse per la manutenzione e l'ammendamento della rete. Del contratto di servizio non si parla più», conclude Bernava, «e temo che questo sia la spia del prevalere di logiche e di affari di piccolo cabotaggio».

A Messina la riattivazione della metroferrovia slitta di una settimana

Il segretario regionale della Cisl non fa nomi, ma anche alla luce delle recenti dichiarazioni dei vertici della Gmc di Catania, che hanno annunciato di essere pronti a partire all'inizio del 2011 con vagoni nuovi di zecca, non è difficile ipotizzare che i privati siano pronti a prendere d'assalto un mercato che il gruppo Fs ha abbandonato a se stesso da oltre 15 anni. E tra le voci di corridoio che girano tra gli addetti ai lavori, c'è anche chi non esclude che l'ostacolo da superare per arrivare alla firma del Contratto di servizio sia proprio il voler far rientrare nell'accordo anche la Circumetnea (riproduzione riservata).



ETTORE GOTTI TEDESCHI

*Dal lievito
della crescita
il nostro pane
quotidiano*

BENE COMUNE

ECONOMIA E SOLIDARIETÀ

Una vera politica per la famiglia, una formazione che punti sul merito, il risparmio privato indirizzato all'imprenditorialità: tre punti chiave per ridare qualità alla ripresa

Ritroviamo l'anima della crescita

«La crescita perde slancio». Così apre in prima pagina Il Sole 24 Ore del 10 settembre. Ma nelle attuali condizioni dell'economia internazionale e nazionale non ci si dovrebbe meravigliare se nel breve termine gli indicatori dovessero rilevare perdite di slancio un giorno e ripresa di slancio un altro giorno. Ci si dovrebbe meravigliare invece, e molto, se in dette condizioni, gli indicatori rilevassero una crescita sostenibile sul lungo termine.

E si dovrebbe farlo per più ragioni. La prima: il nostro paese ha ereditato una serie di "peccati originali" che continuano a pesare sulla nostra economia. Ne cito solo alcuni: 40 anni di statalismo inefficiente; politiche industriali centrate su imprese trainanti l'economia sotto protezione dello stato; privatizzazioni mal concepite e realizzate; l'ingresso nell'euro insufficientemente gestito eccetera.

La seconda ragione: nel modello di competizione globale non abbiamo investito, sostenuto o acquisito, vantaggi competitivi evidenti. Nel globale o si ha vantaggio di costo o vantaggio tecnologico o prodotti

unici e difendibili. Noi quali vantaggi, passati o potenziali, abbiamo valorizzato?

Si pensi solo all'uso del risparmio, il "petrolio italiano", sacrificato per sostenere il debito del sistema, anziché investito produttivamente. Si pensi alle Pmi, per tanti anni scarsamente sostenute dal sistema bancario.

La terza ragione (e più importante): sono stati rinnegati negli ultimi anni i nostri valori culturali, è stato dimenticato che la crescita economica è uno strumento e non un fine e sono stati ignorati molti fondamentali della crescita stessa (la popolazione, per esempio). Considerando tutto ciò, non credo ci si debba meravigliare se, per fronteggiare una crisi grave come l'attuale, sia diventato difficile formulare scelte economiche con effetti immediati e sostenibili.

Che fare perciò?

A parte le soluzioni opportune di sopravvivenza a breve e la necessità di aspettare cosa deciderà di fare quella parte del mondo che realmente trainerà l'economia globale, se si vuole realmente costruire una strategia a lungo termine, per noi sostenibile, si dovrebbe condivi-

dere una serie di scelte che faranno dissentire molti.

La prima scelta riguarda l'urgenza di un riconoscimento e richiamo, laico e istituzionale, sul valore, anche economico, della vita umana, invitando a rispettarla, a valorizzarla, a supportarla con politiche dei governi. In tal modo potranno riprendere a formarsi più facilmente famiglie incoraggiate a fare figli, educarli e formarli, avviando in tal modo un ciclo virtuoso di crescita. Si sconsigli pertanto (con rispetto e affetto) chi continua ad indicare nelle nascite effetti negativi per l'economia perché provocano consumi e sfruttamento risorse. Si biasimi chi svilisce la famiglia, quale invenzione dei preti, perché insegna a essere egoisti e non membri di società egualitarie, grazie a educazioni particolaristiche che si scontrano con l'esigenza di educazioni globali.

La seconda scelta, altrettanto urgente, riguarda l'esigenza di riprendere il modello di formazione scolastica meritocratica e fondata sul "saper perché" anziché



sul "saper come". Ciò per tornare a formare studenti più consapevoli, indipendenti, meno influenzabili da culture legate a mode e più preparati a lavorare presto e intelligentemente. Questo è lo spirito di una riforma scolastica sostenibile.

La terza scelta riguarda il ritorno alle basi dell'imprenditorialità nel nostro paese, riscoprendo, e pertanto supportando, la natura e il ruolo dell'imprenditore, oggi più necessario che mai, con il suo coraggio, il suo impegno personale, la sua prospettiva a lungo termine. Doti queste che si è persino tentato di scoraggiare quando si è pensato che nel globale l'impresa andasse trasformata in un prodotto finanziario da commercializzare o mungere in nome del "valore per l'azionista".

Si deve tornare a fare progetti per far crescere le nostre Pmi, rendendo attraente l'investimento in esse e convogliando capitali su quelle più meritevoli. In pratica si deve tornare a investire il più possibile di risparmio italiano nelle imprese italiane.

Così si potrà risolvere il pericoloso conflitto fra le tre dimensioni economiche dell'uomo nel mercato globale. Si deve riuscire a riconciliare la sua dimensione di lavoratore (in un'impresa domestica) con quella di consumatore (di beni globali) e quella di risparmiatore-investitore (nel mercato globale).

Conflitto che osserviamo quando il nostro uomo economico trae reddito dal lavoro in un'impresa, ma compra prodotti concorrenti, perché più competitivi, e investe in impresa concorrente con quella dove lavora perché più promettente. Non è difficile immaginare quanto sia destinato a diventare vulnerabile il

suo posto di lavoro. E non manchiamo di esempi attuali che nel nostro paese ci preoccupano. Ecco, questo potrebbe essere il primo impegno per l'atteso ministro per lo Sviluppo. In queste tre scelte sta il segreto di una ripresa sostenibile per il nostro paese.

Ma se tutto ciò non si facesse, ci si dovrebbe rassegnare a contare su qualche "lotto-ripresa" miracolosa. La crescita vera, sostenibile e soddisfacente, la storia recente lo conferma, non sta tanto in quanto si cresce, ma in come si cresce e quanto è apprezzabile per la valorizzazione della persona.

Ettore Gotti Tedeschi è presidente dello Ior

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCELTE CRUCIALI

Occorre un richiamo laico e istituzionale al valore della vita, che va difesa e rispettata per il bene della società

Sul dibattito aperto mercoledì dal nostro giornale con un editoriale intitolato "Ma che paese è questo?", e che ieri ha registrato un intervento del sindaco Stancanelli, ci sono pervenute ieri le note del segretario cittadino del Partito democratico, Rosario Condorelli, e del segretario provinciale della Uil, Angelo Mattone, che pubblichiamo qui di seguito:

«Un nuovo modello di governo del territorio»

Per fortuna c'è qualcuno che nei momenti più delicati della vita di una comunità, dà voce al disagio di una realtà in cui le scelte strategiche per lo sviluppo, adottate dopo lunghi periodi di gestazione, giungono alla fase esecutiva con anni, a volte, con decenni di ritardo. L'occasione del richiamo forte è scaturita dalla recente approvazione di una parte del complesso iter procedurale del Prusst che, comunque, non consentirà di aprire i cantieri in tempi brevi. Queste cose tuttavia, è bene dirlo, non succedono per caso, in quanto alle ataviche difficoltà legate al mantenimento di un assetto dei poteri pubblici mediamente efficienti si aggiungono gli ostacoli prodotti da un sistema politico-amministrativo che sembra attivarsi solo nella logica dello scontro. A questo si aggiunge una non sempre chiara distinzione di ruoli tra dirigenza politica e struttura burocratica che produce non solo inefficienze e ritardi ma anche fenomeni di clientelismo e corruzione.

Ciò comporta che ad intere generazioni di amministratori, dirigenti pubblici, professionisti, imprese e lavoratori sia, di fatto, preclusa non solo la possibilità di contribuire alla costruzione di una fase dello sviluppo della propria comunità, ma che addirittura siano precluse concrete opportunità di stare sul mercato o di avere un lavoro, quello vero. E, intanto, crescono le ingiustizie e le disuguaglianze, le distanze tra ricchi e nuovi poveri, ma soprattutto la mancanza di opportunità. Alcuni effetti prodotti da questo sistema sono sotto gli occhi di tutti: la scarsa appetibilità del nostro territorio per investimenti, la fuga dei cervelli e la cronica disoccupazione giovanile.

A Catania, da questo punto di vista, nel decennio trascorso sono stati prodotti danni notevoli e ritardi clamorosi, tanto da poter dire che oggi la città si trova in una condizione di difficoltà, di assenza di prospettiva, più povera e con una qualità di vita sempre più scadente. Insomma, bisogna lavorare per chiudere un ciclo e denunciare con forza che questo modello di governo del territorio è saltato: la politica del paternalismo e del clientelismo se ha prodotto consenso per alcuni, ha creato le condizioni per il dissesto finanziario, non ha risolto i tanti problemi di vivibilità quotidiana e non ha avviato a conclusione le tante incompiute. Emblematica è la vicenda del Prg. Dopo ben 10 anni trascorsi a "smontare" quello che era stato fatto, oggi vengono riproposti i contenuti dello schema di massima e delle direttive generali approvati nel 1994 e nel 1998 e si annuncia il deposito per l'inizio del 2011.

E' giunto il momento di trovare un luogo di sintesi per tutti coloro che vogliono opporsi ad una gestione della città priva di prospettive e che non vogliono rassegnarsi al declino e alla perdita della passione civile.

SARO CONDORELLI

Segretario cittadino del Partito Democratico

«Dare impulso al Tavolo per Catania»

La "lentocrazia" è un male che affligge il nostro territorio, opportunamente diagnosticato in tutti i suoi sintomi da "La Sicilia" nel recente editoriale a firma di Giorgio De Cristoforo. Più che lento, peraltro, il "sistema Catania" sembra talora addirittura paralizzato. E ancora più grave è il fatto che questa condizione patologica sembra funzionare alle divisioni, ai veti contrapposti, ormai peculiari di un perverso intreccio costituito da politici e burocrati ai quali troppo spesso inutilmente il sindacato chiede confronto. Diviene, quindi, diffusa la sensazione di impotenza, la sgradevole percezione di un muro di gomma che circonda le istituzioni pubbliche rendendole, semplicemente estranee al cittadino. La Uil, per la quale non rappresenta solo uno slogan il fatto di essersi definita "il sindacato dei cittadini", non può che ribadire preoccupazione per questo stato di cose.

E' apprezzabile il fatto che il sindaco di Catania abbia sentito la portata dell'allarme lanciato da "La Sicilia" decidendo di replicare per sottolineare l'approvazione di strumenti urbanistici (e non solo) attesi da anni. Nell'augurio che pure le altre istituzioni politiche intervengano nel dibattito, la Uil ritiene doveroso ribadire lo spirito del "Tavolo per Catania" istituito ormai quasi un anno fa dalle parti sociali - organizzazioni datoriali e dei lavoratori - per invocare una risposta unitaria al malessere profondo di questa comunità. Non servono smanie di "visibilità", guerre per bande e livorose campagne di rivalsa che stanno condannando sempre più questa terra all'arretramento. Questo deve, invece, essere il tempo della progettualità e dell'iniziativa collegiale: appunto, di un "Tavolo per Catania". In questo spirito propositivo, dunque, la Uil ricorda la decennale attesa per il completamento di opere di primaria importanza come il canale di gronda, per la riforma delle Aziende di sviluppo industriale in un quadro di progressiva desertificazione produttiva e di "zero servizi" alle imprese. O, ancora, per la definizione della "lunga marcia" che dovrebbe finalmente portare all'adozione del Piano regolatore. Nel contempo, crediamo utile rilanciare i punti che in avvio di estate l'Attivo dei quadri sindacali di questa organizzazione aveva offerto all'attenzione dei rappresentanti istituzionali, sollecitando tra l'altro un Piano straordinario pluriennale per la prevenzione e l'attenuazione dei rischi da sisma, che ricomprenda la messa in sicurezza degli edifici pubblici, e il Piano per la mobilità urbana ed extraurbana, che dica una parola chiara sulle sorti dell'Azienda municipale trasporti Amt.

ANGELO MATTONE